

L'opinione

Se sul Corno il silenzio non è d'oro

Raffaele Aragona

Nei giorni scorsi, sul Mattino, Patrizia Boldoni ha richiamato l'attenzione sulle questioni scaturite dal famigerato Corno invitando a non giocare più «sulla critica o sulla accettazione di stereotipi» poiché i problemi della città sono altri e so-

no ben noti a tutti. Ed è altrettanto vero che i proclami sull'afflusso turistico lasciano il tempo che trovano, vista la previsione di una presenza soltanto temporanea; quando, invece, sono tante le occasioni e gli argomenti che meriterebbero attenzione quali effettivi attrattori di turismo. **> Segue a pag. 32**

Dalla prima di cronaca

Se sul Corno il silenzio non è d'oro

Raffaele Aragona

Parlamo di un turismo di qualità capace di raggiungere un pubblico più esigente e certamente non di breve transito. Sono le bonità di una città ricca di tradizioni, di monumenti, di bellezze naturali, di valori illuministici che non abbisognano di luminarie; sono argomenti che non sono sufficientemente raccontati ai turisti sovrappiù, invece, da occasioni ed eventi effimeri.

Ciò, però, non impedisce di puntare ancora il dito contro un'iniziativa che - a mio parere - nuoce all'immagine della città e sulla sua capacità di distrarre l'attenzione dei cittadini dalle gravi criticità cittadine. La discussione sul manufatto della Rotonda Diaz, tra l'altro, non va posta soltanto sul piano estetico e antropologico, certamente passibile di discettazioni appassionate e colorite, ma in primo luogo sulla mancata attenzione al rispetto delle regole e ai valori del paesaggio, attenzione che dovrebbe essere propria delle istituzioni cui è affidato il comp-

ito di salvaguardare la cosa pubblica. Non ci sarebbe neppure da discutere sui diritti/doveri di un soprintendente, di un sindaco, di un ministro, di una Commissione (seppur non ancora «insediata») e, chissà, anche della magistratura: a chi altri dover attribuire la responsabilità di un mancato rispetto?

In parallelo, il richiamo di Francesco Durante contenuto in un suo intervento sul Mattino, sempre relativamente al Corno napoletano e alle élite, lungi dal voler essere un benaltrismo, era un appello all'esercizio della responsabilità civica sulle questioni rilevanti di coloro che, ritenendo di possedere capacità, capitale sociale, bagaglio culturale e risorse di qualche tipo, possano metterle a disposizione della comunità, soprattutto nelle scelte che provengono dall'alto non derivanti da una domanda popolare e che possano risultare diseducative.

Credo, però, che sono soltanto le lobby, gli attori politico-istituzionali e il sistema della comunicazione pubblica a poter incidere sull'agenda-setting dell'amministrazione citta-

dina. Mentre gran parte dei commentatori di giornali nazionali hanno focalizzato la propria attenzione sull'aspetto folkloristico-scaramantico del «corno» napoletano, il riferimento alle élite ha scatenato reazioni di interlocutori locali: qualcuno ha voluto negare il diritto alla critica di esperti, tecnici o intellettuali, sostenendo che i «signor no» dovrebbero invece «proporre»; qualcun altro ha sostenuto che l'élite non si indigna perché non esiste, dimenticando che una classe politica e amministrativa arrogante da anni non ascolta, non risponde a osservazioni pertinenti o meno di filosofi ed esperti a vario titolo, andando avanti col favorire soltanto aspetti di vieto consumismo e godimento plebeo. Cosa dover pensare, infatti, del silenzio con il quale rappresentanti politici istituzionali hanno lasciato cadere un appello di chi scrive, intervenuto più volte e per tempo sull'argomento del Corno rivolgendosi, anche in modo diretto, ai leader dell'opposizione di Palazzo San Giacomo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

